

Perché sia educazione. Un problema pedagogico

di Franco Blezza¹



Una domanda sociale ben precisa

Una visione riduttiva dell'educazione degli adulti, come sarebbe quella derivante da una lettura stretta e di matrice scolastica del termine "Learning", è oggi un'eventualità da scongiurarsi, un rischio che non va fatto correre né agli utenti (attuali o potenziali) di servizi che hanno comunque un componente pedagogico essenziale, né alla società odierna, che ha un bisogno sempre più evidente di

educazione.

Ci viene, insomma, richiesta educazione: se a questa richiesta ben precisa e chiara rispondiamo, nella sostanza, "Let learn!", tradiamo queste legittime aspettative, e contribuiamo efficacemente a mantenere la posizione sociale subordinata che la pedagogia ha avuto a lungo e seguita ad avere, per lo meno in Italia.

Certi ritardi si capiscono tenendo presente che per molti decenni la pedagogia accademica in Italia è rimasta sostanzialmente confinata nei pur gloriosi Magisteri, cioè in Facoltà un po' particolari, a fondamentale vocazione scolastica forte e con riferimento specifico alla scuola primaria, in parte alla scuola materna, e per la scuola secondaria solo ad alcune aree disciplinari molto ristrette.

Un segno dei ritardi lo si ravvisava, e a volte lo si ravvisa ancor oggi, nell'impiego del termine "extrascuola", anche con il trattino, e derivati: come cioè se vi fosse primariamente una pedagogia scolastica, che a sua volta era solo una pedagogia per una parte della scuola, e fosse possibile relegare tutto il resto in un'unica dizione vagamente comprensiva facendo d'ogni erba un fascio.

Un altro segno sta in una visione unilaterale dell'articolazione delle sedi educative in "formali, non formali ed informali", il cui unico scopo è far risaltare con la scuola, sede formale paradigmatica, altre sedi che possono assomigliarvi come esercizio professionale, per la sussistenza di un *Teaching* cui far corrispondere, nuovamente, un *Learning*.

Un problema attuale, insomma, è cogliere ad esempio in un Consultorio Familiare, in un "piccolo gruppo di genitori", in un ciclo di viaggi culturali per anziani, sedi di educazione altrettanto formali quanto una scuola primaria.

Le Facoltà di Magistero sono state abolite negli anni '90, con i corsi di studio che ne avevano sostanzialmente la non modesta offerta didattica, come è noto e va ricordato. Qualunque cosa si possa pensare del modo in cui questa chiusura è avvenuta, è difficile negare che essa sia stata necessaria, quanto già allora piuttosto tardiva.

La risposta della pedagogia sociale

Più feconda risulta essere un'articolazione delle sedi di esercizio specificamente educativo come essa è suggerita dalla pedagogia sociale come essa è nata e si è sviluppata in oltre un secolo e mezzo di storia, piuttosto che non confrontate con la scuola o con quello che vi è esterno, o con il loro carattere formale. Si tratta di prendere come sue dominio il complesso delle sedi sociali che non si instaurano e si istituzionalizzano con finalità educative primarie, ma che nondimeno sono educative in via essenziale in quanto sociali, non essendovi socialità senza educazione. Tipico contro esempio, a quel punto, ne sono la scuola, istituzione sociale con finalità essenzialmente educative, e molta formazione; tipici esempi ne sono la famiglia e, prima, la coppia, ma anche il territorio, l'universo digitale, lo Sport e innumerevoli altre istanze sociali.

¹ PO - Dipartimento di Lettere, Arti e Scienze Sociali, Università "G. d'Annunzio" - Chieti

L'educazione nella coppia e per la coppia, e l'educazione familiare da non intendersi in unico verso dai genitori ai figli, costituiscono campi di grande necessità pedagogica e che promettono sviluppi enormi, specie con la crisi occorsa negli ultimi decenni al paradigma nucleare della famiglia, e della coppia che le corrispondeva.

Le varie forme di servizio e di aiuto alla coppia e alla famiglia dal lato dell'educazione costituiscono campi d'applicazione specifica per i professionisti di cultura pedagogica, del cui contributo vi è una necessità crescente, non eludibile e ancor meno supplibile con l'esercizio adattato di altri professionisti.

È anche questa, propriamente, *EdA*, anche se sarebbe evidente il carattere riduttivo di un predicarvi un qualche *Longlife Learning*.

Strumenti di pedagogia sociale e professionale, e strumenti di pedagogia scolastica

Come forma di relazione d'aiuto professionale di carattere specifico, si è proposta fin dagli anni '90 e praticata la cosiddetta *interlocazione pedagogica*. Si tratta di una forma di dialogo: una modalità di aiuto alla persona, anche quando tale persona è componente di una coppia e di una famiglia, attraverso l'intervento sulla persona stessa. L'esperienza condotta ha riguardato, per lo più, proprio problemi di coppia e partnership, anche con riguardo alla genitorialità.

Essa costituisce altresì una forma paradigmatica di tecnica di relazione d'aiuto, nella quale implementare la metodologia e la strumentazione concettuale ed operativa specifiche della pedagogia sociale e professionale. È a queste branche della pedagogia generale che va attento primariamente per rispondere in modo positivo alle aspettative legittime che la società ripone oggi e da tempo nella pedagogia, largamente mutate in essenza rispetto a quelle ottocentesche.

Strumenti come il *lavorare per problemi*, *l'esercizio normato della creatività*, la *coerenza interna* e la *coerenza esterna*, possono essere efficacemente impiegati in questo contesto; come, del resto, una revisione del *διάλογος* nelle sue due fasi della *ἑίρωνεία* e della *μειευτική τέχνη*, senza possibilità di conseguire *ἀλήθεια* e, quindi, non avendo virtualmente fine..

Una ipertrofia dell'investimento scolastico, anche in termini di ricerca e di esercizio professionale specificamente pedagogici ancora incentrati su alcuni settori della scuola, ha dimostrato di non essere adeguata invece a questi fini: e lo si capisce, se si comprende il profondo cambiamento del ruolo della scuola nella società degli ultimi decenni, il moltiplicarsi delle agenzie educative e più in generale la cosiddetta "società della conoscenza" nella quale tutti viviamo ed operiamo.

La stessa critica si applica a tentativi di ampliare la pedagogia scolastica in quanto tale, ad esempio nella formazione continua, sostituendo alle lezioni le conferenze, e ai corsi scolastici i corsi di formazione prolungati per determinate categorie di lavoratori.

Quello che invece è possibile, in un contesto che non ha più nella scuola il suo centro ma semmai un dominio problematico importantissimo quanto particolare, è applicare alla scuola gli strumenti concettuali tipici dell'esercizio professionale pedagogico. E questo concorre anche ad attrezzare meglio la scuola alle sfide odierne e in divenire, piuttosto che il perpetuare un confinamento di idee e metodi per linee interne e cortocircuiti.

Il beneficio è reciproco, in quanto anche la pedagogia scolastica può offrire strumenti all'esercizio professionale pedagogico-sociale: è il caso della *programmazione*, del *curriculum*, ed anche di una visione adeguatamente generale della *didattica*.

La pedagogia odierna e i problemi della coppia e della famiglia

La situazione attuale della famiglia e, prima, della coppia, è generalmente connotata da caratteri di crisi profonda. Va compreso, innanzitutto, che non di crisi di questi sodalizi umani in quanto tali si tratta, bensì della crisi di determinati paradigmi datati e contestualizzati, i quali hanno avuto una funzione essenziale e molto forte ed efficace per meno di due secoli, ma da decenni ormai dimostrano sempre più evidente la loro irrimediabile obsolescenza.

L'educazione di quel breve evo comprendeva in modo essenziale anche l'assolutizzazione di quei tipi di coppia e di famiglia e, prima, di un'educazione dei generi polarizzata all'estremo: il maschio ad investirsi "fuori", in modo estroverso ed esuberante, invasivo e possessivo, dominante e fulmineo; e la femmina ad investirsi "dentro", in modo contenuto e comprensivo, ricettivo e dativo, remissivo e proiettato sui tempi lunghi. Si evocavano caratteri presunti

"naturali" e "sempre esistenti" quanto frutti di "millenni di civiltà" e di "tradizioni", nella piena noncuranza della reciproca esclusività tra queste attribuzioni, di una contraddizione sistematica che non poteva avere altra funzione che non fosse puramente retorica, di convincimento acritico e supino.

Il discorso nel merito sarebbe lungo, e non potrebbe neppure ignorare la possente funzionalità di questi paradigmi allo Zeitgeist del periodo, dopo le rivoluzioni borghesi e, soprattutto, la prima rivoluzione industriale. Altrettanto evidentemente, non si può ignorare la sempre minore funzionalità di quella famiglia, di quella coppia e di quei generi nella società attuale, e da decenni.

Di quel maschio, e di quella femmina, si ha sempre meno bisogno; ed al contrario appare necessario quello che si riteneva essere il "pensiero rosa" fuori della famiglia e del focolare domestico, e una nuova figura di maschio, partner e padre prima di tutto dentro quelle stesse sedi.

Ad esempio, è ben difficile non vedere che nelle carenze educative e di norme relazionali e sociali di questi tempi si legge chiara la carenza del padre. I tempi nei quali l'educazione fino ad uno stadio avanzato delle età dello sviluppo era essenzialmente una funzione femminile, con il padre relegato a figura idealizzata di riferimento e ad istanza superiore di giudizio e di sanzione, appaiono lontanissimi culturalmente quanto sono invece relativamente vicini dal punto di vista strettamente cronologico.

Gli equilibri di coppia vanno ripensati alla radice, con una piena valorizzazione dello specifico di entrambi i contraenti e al di fuori delle costruzioni culturali otto-novecentesche. La coppia odierna valorizza, con le differenze restituite a quello che è realmente naturale, il rispetto reciproco e molte attitudini che si rifanno al prefisso "cum": convergenza, concordanza, condivisione, consenso e via elencando.

Si capisce, allora, che la coppia e la famiglia hanno bisogno di una forma di aiuto particolare. I generi sono in crisi per la coesistenza dell'eredità di un passato pesantissimo e le mutate condizioni del presente e in prospettiva, e così i ruoli familiari. Si tratta di problemi specificamente pedagogici, ai quali va offerta una risposta parimenti pedagogica; e non si tratta di pedagogia scolastica, né comunque istituzionale.

Alla crisi di identità il genere femminile si è dimostrato molto più forte e meglio attrezzato per reagire positivamente. Il genere maschile, invece, si dimostra sempre più evidentemente carente di risorse e di idee: e anche questo richiede un aiuto specificamente pedagogico, perché le cause non sono naturali o biologiche ma risultati di un'educazione ben precisa.

Come la costruzione del genere maschile polarizzato "all'esterno" ha funzionato per il suo tempo, e da decenni non funziona più, una buona strategia d'aiuto per il maschio in crisi consiste proprio nella riappropriazione di quanto gli è stato negato in quello stesso periodo, liberandolo da pregiudizi e costruzioni mentali che etichettavano tutto ciò come femminile. Prima di tutto la paternità, con la cura e l'accudimento dei figli fin da quando sono appena nati; poi la disponibilità e la tenerezza nei confronti della partner; e la cura dell'"interno" familiare e domestico con una suddivisione dei compiti con gli altri familiari sulla base delle vocazionalità e delle libere scelte, nell'interesse di tutti.

Si tratta di esempi. In tutti questi e negli altri casi che si potrebbero portare, ciò che va erogato è una forma di relazione d'aiuto, alternativa esclusiva alla relazione terapeutica, e che agisca sul progetto di vita, sulle idee frutto di educazione ed esperienza, per lo più portando all'esplicito e al discutibile quanto è stato a lungo dato per scontato, sottinteso, tacitamente accettato, e quindi non discusso, non necessitante discussione alcuna.

Un modo di fare pedagogia

Abbiamo tutti presente la citazione di Mauro Laeng, apparsa in più sedi differenti, secondo la quale la pedagogia "*Comprende l'arte dell'educazione, la scienza di quell'arte, e la filosofia di quella scienza.*". Essa ha attraversato i decenni fino ai primi anni di questo millennio.

Oggi siamo probabilmente nella condizione di completare questa citazione, asserendo che "*la pedagogia è anche una professione, che traduca in atto quell'arte, quella scienza e quella filosofia*": una professione intellettuale superiore dell'area umana e sociale, o se si preferisce dell'area delle *Human- Sozial- Geistes- Wirtschafts- wissenschaften*.

Si tratta di un esercizio professionale che non ha alcun confinamento come fascia d'età, meno che meno alle età dello sviluppo o a parti di esse, e a sedi di esercizio secondo un modo

aprioristico di vederne la formalizzazione. Peraltro, l'eccellente applicabilità agli adulti si accorda bene con la tendenza a non impiegare in italiano il termine "andragogia" che pure è diffuso in tedesco e nelle lingue slave. In effetti, come si estende all'età adulta e alla terza età, quale che sia l'ulteriore articolazione di questa ultima dizione (non esiste una sola età anziana), si applica analogamente anche alle età dello sviluppo, in un contesto di pedagogia che riguarda la vita intera.

È sempre pedagogia: e lo affermiamo anche in coerenza con l'etimo, spesso malinteso o costruito ex post. È l'attività di chi si fa carico dell'educazione, si prende cura dell'educando; e si è educando a qualunque età, anche se in altri periodi storici si poteva anche pensare che l'educazione riguardasse, almeno in prima istanza, alcune fasce d'età piuttosto che non tutto il corso della vita umana.

In una visione conseguentemente adeguata dell'EdA vi è, quindi, anche una prospettiva professionale da offrire ai nostri studenti, prospettiva che è rimasta sfuocata ed epistemologicamente malsicura da quando se n'è cominciato a parlare, cioè da prima che venissero chiusi e trasformati i Magisteri. Probabilmente alcuni di noi accademici hanno trovato ugualmente uno spazio remunerativo nel campo della formazione di alto livello; ma è tutto da vedere quanto questo sia trasferibile ai giovani laureati di area pedagogica e in indirizzi non scolastici.

Lo dobbiamo, quindi, ai nostri ragazzi, volonterosi ed impegnati; esattamente come lo dobbiamo con forza e chiarezza assolutamente analoghe a tutta la società.

F. Blezza, G. Rulli (ed.): *I processi di insegnamento-apprendimento nella formazione della persona*. Professione pedagoga, Bologna 1999.

F. Blezza: *La pedagogia sociale*. Liguori, Napoli 2005 n.e. 2010.

F. Blezza: *Il professionista dell'educazione scolastica*. Pellegrini, Cosenza 2006.

F. Blezza: *La pedagogia professionale*. Scriptaweb, Napoli 2011.

F. Blezza: *Pedagogia della vita quotidiana*. Pellegrini, Cosenza 2011.

E. Catarsi: *Pedagogia della famiglia*. Carocci, Roma 2008.

P. Crispiani: *Pedagogia clinica*. Junior, Bergamo 2001.

P. Crispiani: *Catia Giaconi: Diogene 2008*. Junior, Bergamo 2008.

P. Crispiani: *Ermes 2012*. Junior, Bergamo 2011.

M. Corsi: *Famiglia e consultori familiari*. Vita e pensiero, Milano 1988.

M. Corsi, C. Sirignano: *La mediazione familiare*. Vita e Pensiero, Milano 1999

M. Corsi, M. Stramaglia *Dentro la famiglia*. Armando, Roma 2009

E. Luppi_ *Pedagogia e terza età*. Carocci, Roma 2008.

L. Pati (ed.): *Ricerca pedagogica ed educazione familiare*. Vita e Pensiero, Milano 2003.

P. Roveda: *Amore, famiglia, educazione..* La Scuola, Brescia 1995.

G. Rulli e A. Basile (ed.): *L'educazione come relazione di aiuto ed etica professionale*. Professione pedagoga, Bologna 1998.

M. Quilici: *Storia della paternità*. Fazi editore, Roma 2010.

M. Stramaglia: *I nuovi padri*. EUM, Macerata 2009.